

L'IMPRENDITORE BENGALESE

Le mascherine di Amin alla scuola Pertini «Solo un piccolo dono a chi mi ha aiutato»

Laura Blasich / MONFALCONE

La sua impresa è chiusa, i dipendenti a casa in attesa di una ripresa dell'attività da parte dello stabilimento Fincantieri. Amin Riadul, 29 anni di cui diciassette vissuti a Monfalcone, non si è scordato però della "sua scuola", quella in cui si è diplomato nel 2014. All'Isis Pertini ha quindi voluto donare in questi giorni 45 ma-

scherine Ffp2 e 600 paia di guanti monouso. Il materiale è andato al personale tecnico amministrativo e ai collaboratori scolastici che stanno tenendo aperta la sede centrale di via Boito, impegnati anche nella consegna agli allievi che ne hanno fatto richiesta di tablet in comodato d'uso gratuito per le lezioni di didattica a distanza.

«È il minimo che posso fa-

re per la mia scuola, per tutto quello che gli insegnanti e il personale del Pertini ha fatto per me», dice il giovane, originario di una zona centrale del Paese asiatico e che nel 2017 ha aperto una sua ditta di tubisteria e isolamento assieme a quattro connazionali. Ora di dipendenti, italiani e stranieri, originari del Bangladesh e non, Riadul ne ha più di 40. «Dopo il diploma, mi sono iscrit-

to a Ingegneria all'Università di Trieste – racconta –. Ho lasciato dopo un anno e ho iniziato a lavorare. Quand'ero a scuola, all'indirizzo manutenzioni e impianti, ho svolto gli stage previsti. E uno l'ho fatto alla Giemme Antincendio, dove ho trovato il primo impiego». Poi l'esperienza in una ditta del subappalto in Fincantieri, fino a quando, nel 2017, a nemmeno 26 anni,

il giovane decide di buttar-

si. «Conoscevo il mio mestiere, ma aprire un'impresa è un'altra storia – dice –. In cinque mesi sono passato da 95 a 82 chili. Avere credito non è facile ed è vero che per i tanti ragazzi che hanno voglia di fare ci sono notevoli ostacoli da superare all'inizio». Amin ha sottoposto il proprio progetto, e il business plan collegato, anche alla Camera di commercio. «La questione è che non potevo aspettare i tempi della burocrazia e quindi in qualche modo siamo partiti», aggiunge. L'impresa allora come ora opera in subappalto all'interno del cantiere navale di Monfalcone.



Si è ingrandita, ma la sospensione imposta dall'emergenza Covid-19 sta comportando una nuova sfida: quella di reggere e superare l'urto.

«Ho cercato di anticipare ai dipendenti quello che sono riuscito per aprile – spiega – e ho aperto la cassa integrazione per 9 settimane. Fincantieri dovrebbe riaprire martedì prossimo. C'è preoccupazione. La salute è importante, ma devo pensare anche al lavoro». A Monfalcone il giovane è arrivato nel 2003, raggiungendo, assieme alla madre e ai fratelli, il padre che già lavorava in città. «All'inizio non è stato semplice – spiega Riadul, che abita sempre in città –.

Non è stata una scelta mia lasciare il Bangladesh. Avevo 11 anni ed è stato, francamente, un trauma. Non conoscevo la lingua, era difficile uscire con gli amici. Però è stato bello. Le opportunità che mi ha dato l'Italia il Bangladesh non me le poteva dare. Le superiori sono state fondamentali, perché ho avuto ottimi professori». Ma anche tanta voglia di imparare. «Ed è quella che chiedo ai dipendenti – sottolinea –. Poi è indifferente se continueranno a lavorare con me o lo faranno con altri o in proprio. Ai ragazzi dico che è difficile, ma non impossibile, costruire qualcosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

